tive anche socialiste, anche anarchiche, si educa con tanto zelo dagli arruffoni che le ipotecano per sè e per la propria cuccagna in ispregio del socialismo, della rivoluzione e dell'anarchia.

Bifolco.

Nel nome di Gesu'!

(Continuazione vedi num. prec.)

Il Santo Offizio, oltre i vivi, condannava anche i morti, in quanto che un morto, riconosciuto poi eretico, veniva disseppellito e buttato fuori del Cimitero, proprio così come Papa Clemente ed il vescovo di Cosenza ordinarono per il cadavere dello scomunicato giovane re Manfredi di Svevia. Chi ignora il mera viglioso canto di Manfredi nel Purgatorio di Dante?

Ah, i giudici, chierici o laici che siano ignorano o disprezzano i poeti? i grandi poeti? Ma quelli che Dante condanna con le sue fiamme cantanti sono davvero dannati in eterno!

Ma invano per voi, Giudici dell'Inquisizione, parlò la parola di Dante. Il Codice dice: "Ordiniamo che le ossa di lui (dell'eretico) siano dissotterrate e portate fuori del Cimitero ed in detestazione del suo grave delitto, pubblicamente bruciate".

Ma non basta:

"Di più rilasciamo al Braccio Secolare la statua del detto eretico acciocchè essa parimente venga, come di ragione conviene, abruciata".

E quando, infine, avremo detto che per i delitti di eresia non v'era prescrizione di sorte: che nelle cause di eresia si ammettevano a testimoniare il figlio contro il padre, il padre contro il figlio, la moglie contro il marito, ecc.; che nel dar la tortura si doveva cominciare, anzi "hassi a cominciare dalla femmina come più timida et incostante, e se tutti saranno maschi, dal minore al più debole", io credo che possa bastare.

Ma vi è un raggio di luce in questo mostruoso Codice che proprio ha l'effetto di accrescerne l'orrore!

Nella mente del sacro legislatore sembra che si insinui il dubbio che in mezzo a tanto martirio e ossessione di martiri, l'infelice impazzisca e confessi cose non vere. "E se l'heretico, pendente la causa, diverrà pazzo furioso, che havrassi a fare? Se alcuno nella tortura confessasse, come si dice, mària et montes, di avere cioè abbruciate Chiese? demoliti altari e commessi Sacrilegi de' quali non vi fosse **in actis** pur un minimo indicio?"

Ebbene, nè meno in tale caso la pazzia salverà l'infelice, perchè il Giudice manderà poi a prendere informazione del corpo di detti delitti, "potendo essere che il Reo per forza dei tormenti abbia confessato cose che non ebbe mai pensiero d'operare".

Ma si può domandare: A chi erano minacciate così terribili pene? Ai ladri, agli assassini, agli adùlteri, ai sanguinari? No! Costoro che uccidono il corpo: tenue delitto! A chi uccide l'anima: Agli eretici. Estirpare sin dalle radici gli eretici e le eresie; ecco lo scopo. È questione d'immedesimarsi in questo folle pensiero e allora tutto si spiega, e che le spie del Santo Offizio erano benemerite del Paradiso, e che Cristo, Pietro, Giovanni furono tutti maestri inquisitori. Senonchè — ciò che spesso si dimentica — non è possibile ammettere uno stato di follia nei dirigenti di una società, senza includere l'assenso, la connivenza, sia pure passiva, della stessa massa sociale.

⚜

In verità la storia tragica delle umane superstizioni, all'infuori di ogni religione, ci può persino scusare se quegli spaventosi Giudici nel nome di Cristo credessero meritevoli di pena i bestemmiatori; 'coloro che dicono puttana Nostra Donna' (la sconcia parola è nel codice); coloro che vanno 'al ballo o come si suol dire in striozzo'; coloro che 'mettono al fuoco pignattini per dar passione o per impedire l'atto matrimoniale'; coloro che 'fanno patti col Diavolo'; coloro che 'dicono che la Sacrosanta Cattolica ed Apostolica Romana Chiesa sia la Sinagoga di Satanasso, la meretrice di Babilonia, la madre delle fornicazioni'. (È nel Codice.) Vada per tutto questo.

E vada anche per chi 'si fosse vantato d'avere in Turchia pigliata un'altra moglie ed esser vissuto turchescamente.'

E vada anche per chi avesse approvate 'le empie, sacrileghe sêtte di Giovanni Huss, di Martin Lutero e di Calvino.'

Ma anche per cose di minor conto, o meramente metafisiche, si correva il pericolo dell'imputazione di eresia, come 'credere che sia lecito mangiar carne ed altri cibi vietati nei giorni proibiti; come 'aver rinnegato S. Pietro e S. Petronio e altri Santi, de' quali dicesti non ricordarti'; come 'il non aver fatto tra via alle sacre Immagini quella reverenza che conviene'; come 'credere che sia cosa empia e contraria all'Evangelo punir col fuoco gli eretici ostinati'; come 'credere che l'Imperatore di ragion civile sia superiore al Papa'; come 'credere che s'egli s'ha a digiunare, convenga ciò fare in giorno di Domenica'; come persino 'l'aver letto i sacri testi e l'Evangelo in volgare.'

⚜

La insuperabile contraddizione tra queste opere feroci e l'obbligo teorico alla mansuetudine e al perdono, generò per forza quella raccapricciante ipocrisia, che si perpetuò nella casta sacerdotale, ma che — diciamolo apertamente — non è suo esclusivo appannaggio.

Eccone un esempio, tolto da una sentenza del Santo Offizio: 'Ti condanniamo' — è detto ad un disgraziato — 'a dovere perpetuamente, e senza alcuna speranza di grazia, essere immurato nel Santo Officio dove abbi a piangere la grave offesa da te fatta al sommo Creatore, ecc. ecc.'

E vada per la immuratura, tanto più che noi abbiamo, ancora, la segregazione cellulare, che è cosa tremenda.

Ma il Santo Officio vi aggiungeva:

'E poichè dal benignissimo e clementissimo Dio Padre delle misericordie ottenghi più facilmente la rimissione e il perdono de' suddetti tuoi errori, per penitenza salutare ti imponiamo: che per per tutto il rimanente della vita tua, digiuni in pane e acqua, che per il detto tempo reciti una volta la settimana i sette Salmi Penitenziali, tanti Pater ed Ave, ecc.'

⚜

Oh, Dio Padre, da poi che siamo in materia di preghiere, accogli anche questa mia preghiera: Non aggiungere ai mali che ci hai dato, nuovi mali per la malvagità dell'uomo: fa che l'uomo si persuada che il Male è inutile, così che l'uomo non sia costretto di giudicare l'uomo!

A. Panzini.

FINE

FACCIA A FACCIA COL NEMICO

Il processo di Caserio Sante per l'esecuzione del presidente della repubblica francese F. M. Sadi-Carnot

VI.

Caserio. — In quasi tutti i villaggi per cui passavo vedevo la solita casa colla scritta *Gendarmerie Nationale*. Intorno erano casuccie povere, la gente sulla soglia a discorrere ed a fumare, oppure a giocare alle boccie sul crocicchio.

Pres. — E lo spettacolo di questa gente pacifica, dei piccoli villaggi in festa non vi arrestò nell'empio disegno?

Caserio. — Oh, gli schiavi che si addormentano sotto il giogo, e delle sferzate, delle mortificazioni quotidiane si dimenticano o si consolano la domenica con una partita a boccie od a tresette non mi suscitano altro sentimento che di sdegno. E in grazia di costoro che i governanti trovano l'impunità nell'oppressione ed i padroni la vigna non conturbata dello sfruttamento vorace. Se invece d'affogar nel vino e nella birra, nella febbre del giuoco gli sdegni, i bocconi amari, i pochi quattrini, si raccogliessero a conoscere, a ragionare, ad intendersi a prepararsi per tutte le rivendicazioni, non avrebbero tanta petulanza nè coloro che ci governano nè coloro che ci sfruttano, nè coloro che ci giudicano.

Pres. — Un altro ricordo avrebbe almeno dovuto arrestarvi: il 34 Giugno è l'anniversario della battaglia di Solferino in cui sui campi lombarni il sangue francese ed il sangue italiano si sono commisti fraternamente.....

Caserio, in servizio d'interessi che non erano quelli del proletariato in obbedienza ed in servizio ai calcoli dei Bonaparte e dei Savoia. Quelli sono passati alla storia ammantati d'obbrobrio, i secondi cimentano a tal segno l'eroica pazienza dei lavoratori italiani che finirano nello stesso baratro ingoiati e travolti dallo stesso turbine.

Pres. - L'idea anarchica era dunque in voi così fissa e così esclusiva da farvi dimenticare che alla Francia la quale vi accordava l'ospitalità del lavoro voi venivate a rendere, ingrato, vendetta e duolo?

Caserio.—Quanto all'atto esso era ben deciso, lungamente maturato, e nessuna forza poteva ormai togliermene il proposito o deviarlo. Quanto all'ospitalità del lavoro, voi siete di quelli che del lavoro godono soli e senza merito, signor Presidente. Io sono invece di coloro che senza tregua, senza colpa ne soffrono soltanto i tormenti e le umiliazioni. Quando ci accordate quella che chiamate l'ospitalità del lavoro, voialtri consentendoci di vivere esercitate un atto di sovrana magnanimità per cui pretendete alla nostra riconoscenza; quando stretti dal bisogno noi vendiamo a patto d'usura il lavoro delle nostre braccia ed il sudore delle nostre fronti, quando vi assicuriamo per un boccone di pane, per un calcio nel ventre tutta la sicurezza, tutta la vita, tutta la gioia, noi abbiamo troppa coscienza d'avervi dato l'ospitalità del benessere per dovervi ritenervi ancora debitori vostri. Se un debito rimane acceso è debito sacro d'odio, di vendetta, di sterminio; e non v'illudete, salderemo il conto uno di questi giorni.....

Pres. — Meglio pensate ai casi vostri, e completate ai giurati il racconto incominciato. L'esattezza minuta e precisa dei vostri ricordi dimostra che il vostro spirito era libero e sereno, malgrado l'orrendo proposito che portavate dentro di voi.

Caserio. — Vedendo un tram a vapore diretto alla città, tutto pieno di fiori e di bandiere credetti addirittura di essere a Lione di cui non avevo che un vago ricordo. Nell'Agosto scorso vi ero stato diciassette o diciotto giorni, ma conoscendo la lingua poco o punto non mi ero mai azzardato oltre la piazza de *La Guillotière*. Avevo ancora un buon tratto di cammino da fare. Da una casa uscirono in quel mentre due soldati che inforcate le cavalcature s'incamminarono a passo svelto in direzione della città. Io li seguii finchè mi imbattei in un giovinotto di venticinque anni all'incirca al quale chiesi della Piazza De La Guillotière. Mi rispose che non ero sulla buona strada, ma che mi sarei rimesso in careggiata andando con lui che recavasi appunto da quelle parti.

Camminammo di conserva per un quarto d'ora all'incirca poi il giovinotto mi lasciò presso la Piazza del Ponte. Si accendevano lampade colorate nelle macchie del giardino. Varcai il ponte. Era di là la grande baldoria, una piazza immensa, tutta luminata, i caffè rigurgitanti di una folla chiassosa, le vie tutte ad archi luminosi, una fiumana di gente che scendeva come ad un punto convenuto. Mi lasciai andare colla corrente finchè nei pressi di un palazzo enorme, sfarzosamente illuminato, pure nugoli si sforzavano a trattenere la folla ed a rovesciarla in una grande arteria laterale. Ero apposto. Quello doveva essere il palazzo della Borsa in cui si celebrava il banchetto al Presidente, la grande arteria doveva essere la Rue de la Republique per cui il Presidente doveva recarsi alla serata di gala al Teatro Grande. Non avevo che a portarmi dal lato opposto. Gli ospiti di distinguere hanno dappertutto la destra. Gli agenti di polizia disseminati lungo il percorso vietavano il transito. È venuto in mio soccorso una vettura di lusso il cui cocchiere portava sul petto una placca risplendente. La lasciarono penetrare nello spazio libero, ed approfittando dell'occasione io ed una quindicina d'altri spettatori potemmo, seguendola, passare dall'altra parte ed allogarci sul marciape. La gente che vi si affollava naturalmente protestò contro gli intrusi, ma io dissi chiaramente a quelli che più m'investivano che io non desideravo altro che di passare, mi lasciassero penetrar in seconda, terza fila, ne sarei stato contentissimo.

M'aprirono un vano ed io ne approfittai per rimontare oltre il terzo od il quarto lampione in direzione del Gran Theatre. Ricordo che un signore tratto l'orologio disse che erano le otto e mezza.

La folla acclamava una vettura in cui erano tre signore giovani ed una anziana tutte elegantissime poi s'intese d'un tratto, squillanti, sulla folla plaudente in orgasmo, le note della *marsigliese*.

Pres. — Venite alla scena.

Caserio. — Ci sono. Sfilano prima quattro cavalleggeri. Non so, ma penso che fosse d'avanguardia repubblicana; poi vennero a passo lento altri soldati a cavallo in gruppi di cinque file cadauno, da ultimo un trombettiere tutto solo, ed avanti vettura presidenziale ancora un drappello di cavalieri.

Pres. — Era un calesse ad otto moll in cui erano quattro persone, a destra il presidente Carnot ed in faccia a lui il signor Gailleton, a sinistra il generale Borius e di contro il generale Voisin. Il pedale della vettura si ripiega quando si chiudono le portiere, e la portiera chiusa giunge a circa un metro e venti dal suolo per modo che la testa del Presidente era, a un dipresso, allo stesso livello di quella di un uomo di alta statura che andasse a piedi.

La consegna data agli ufficiali della scorta sull'ordine formale del Presidente, era dovessero tenersi allo scarto lasciando avvicinare la folla. Dati questi schiarimenti ai giurati, vi invito, Caserio, a completare il vostro racconto.

Mentana.

(Continuerà al prossimo numero.

Le audacie della scheda

Ho letto in questi giorni la difesa della scheda da parte di due uomini della rivoluzione. Uno, Amilcare Cipriani, e l'altro sei tu, caro Valera. Orbene domando la parola perchè il dibattito sul parlamentarismo entri nel circuito follaiuolo alla vigilia delle elezioni a suffragio allargato. Io non so. Posso aver torto insistendo sull'astensionismo, come potete avere torto voialtri che concedete del valore al parlamento. Osservo. Ho qui sul tavolo un **bouquet** di ritagli diligentemente scelti fra i periodici rossi, più autorevoli del socialismo. La estrema sinistra si è annientata e vituperata come una oziosa baldracca. Sempre assente dappertutto. E qui implicitamente i critici socialisti rivoluzionari s'illudono. L'errore è evidente. Vorrebbero del parlamentarismo rivoluzionario a getto continuo. Ciò che le conseguenze legalitarie e autoritarie della vita parlamentare non concedono. È l'ostruzionismo antipellouxiano che ha generata l'illusione in taluni che l'estrema possa e debba essere — per dimostrare d'essere veramente qualcosa — sempre in fracasso, portando con tumulti verbali il casaldiavolo nell'ambiente dei 508. Errore. Come errore pure ed ingiustizia ingrata il vituperio all'estrema socialista quando per rinsavirla non si trova di meglio che immolare altri nomi e altri uomini alla scheda. Il parlamentarismo è quello che è. Nè Cipriani, nè Valera, nè Mussolini, potranno superarlo. Tempo fa la **Gazzetta del popolo** di Torino ha stampato delle cose verissime a vergogna delle mostruosità inconfessabili della scheda in questo prologo elezionistico. Nessun partito escluso. D'altronde è questione di **toupet**. Il socialismo ufficiale d'oggi cerca rinvigorirsi nella rivoluzione e condanna i destri. Bene. Va in cerca di una verginità. Ritorna mitingaio. Assalisce furiosamente la *debâce* del parlamentarismo bissolatiano e non risparmia coltellate a questa legislatura che muore all'ombra degli scandali del Palazzo di Giustizia e del brigantaggio coloniale e della reazione interna.

Andiamo avanti, s'approssimano le elezioni. Rientriamo di corsa nella zona elettoralistica che assorbe spaventosamente tutte le energie e i propositi di 20 anni di propaganda evangelica di cui parlava a suo tempo Mussolini. È di ieri la sovrapposizione reale del Parlamento. Dimenticate. Ritorniamo alla scheda, alla conquista socialista ad opera della maggioranza parlamentare più uno. Ancora ieri l'altro tu stesso, caro Valera, inseguivi l'assenteismo dei deputati nella lotta milanese. Dovevi di più. Dovevi domandare a John Brown dove erano quando questi si trovava in piazza. D'altronde, per conto mio, la loro assenza dai movimenti piazzaiuoli se li qualifica da una parte, dall'altra non può essere che un bene.

Hai lodato Chiesa. Bene. Ma dovevi anche dire che Eugenio Chiesa è il primo a disilludere le masse e a non concedere nessuna illusione nella scheda e nel Parlamento. La tua ammirazione per la tribuna parlamentare è del sedimento romantico, dell'estetica invecchiata. Victor Hugo difendendo la scheda ha portato del romanticismo in giro. Anche egli era affetto di elefantiasi parlamentare quando diceva che la scheda avrebbe distrutto il fucile nelle mani del popolo. Il vero è che il popolo è materia di lavoro sempre. Il popolo — ricorda Mazzini — riceve l'impulso che gli si dà. Si lascia bastonare e mette in piedi delle rivoluzioni. Persistendo nell'illusione elezionista Cipriani e tu sarete conseguenti al programma socialista ma illogici dinnanzi ai fatti. La scheda è un solecismo della vita rivoluzionaria. Voltatevi indietro. Essa è stata la strada al collaborazionismo. Strada popolosa di cadaveri. È stata ed è la valvola per tutte le viltà del rabagassismo. È la scheda che ha nutrita il discorso di Filippo Turati contro la plebaglia manicomiale. La lue briandista non ha più lasciato in giro che ex uomini. A nulla vale. Invece di ammaestrarvi la sciagura vi incaponisce nella scheda. Ora butterete al parlamentarismo altro materiale da macerare.

Avete così sgobbato per ridare un'anima al partito senza preoccuparvi dell'avvenire di esso. Lo riconducete alla bisca dopo avergli parlato contro il giuoco. Mettetevi d'accordo. È la vostra una lotta di successione? Non posso crederlo. Io metterei la testa sulla *bascule* piuttosto di sospettarvi. Cipriani ha ricordato la sua liberazione ad opera della scheda. Ma le schede in questo caso erano uomini. E se quegli elettori avessero voluto avrebbero potuto ben altrimenti tentare la via della *liberazione*. E sarebbero stati prettamente nell'ordine di idee del galeottò che amiamo. Udiamolo. È una sua lettera del 1903:

"Nè elettore nè eleggibile, così va bene. È bene che qualcuno si trovi nella mia posizione acciocchè il disgusto e lo scetticismo non mi invadano il cuore delle masse già disgustate, nel vedere un ragazzaccio qualunque che ha fatto quattro conferenze, gli chiede un mandato, quale ricompensa dei servizi resi. Se eletto non potendo più nulla chiedere ai suoi elettori, chiederà a quel governo che doveva combattere. Ed eccotelo preso in quel vischio borghese e per giustificarsi inventerà nuovi metodi, nuove scuole e, valendosi dell'ignoranza delle masse diverrà una maschera, un deviatore del socialismo, un mistificatore. Le masse stanche di essere eternamente turlupinate, ritornano al prete, al padrone, al borghese. Di chi la colpa? Dei signori rappresentanti del popolo, che non sanno stare, vivere, lottare e soffrire in mezzo al popolo".

"Chieggono dei mandati ch'essi non possono adempiere, perchè prigionieri del nemico".

"Eppure l'ambizione d'essere deputato è tale che commettono mille porcherie per rimanervi, ed oggi, per essere ministri! Breve. Non si ha il diritto di dirsi apostolo d'un'idea, reclamandone delle ricompense, col pretesto di meglio servirla. Chi reclama e domanda mandati, onori, denari, portafogli, decorazioni, cessa di essere un apostolo del socialismo e diviene un mercenario, un nemico mascherato, peggiore e più dannoso di quello smascherato".

"Ecco perchè vogliamo rimaner fuori della legge".

Insomma come valore rivoluzionario la scheda è un passivo. È una polentina di farina lineosa sui dolori di un cancro, come efficacia. E benchè ci sia posto per tutti nella sfera del rivoluzionarismo italiano, io credo che siate fuori della logica quando proprio voi due tentate di perpetrare tra le masse di nuovo l'illusione schedaiuola. L'illusione che Malatesta, da te, caro Valera, chiamato al meeting di giorni sono maestro, combatte da pari suo. O che forse il vostro atteggiamento si è per sbrattarvi dinnanzi al turatismo dell'accusa che rovinate la "piazza elettorale" appoggiando i sindacalisti? Io non so. Ecco ciò che aspetto conoscere insieme ad una tua apologia della scheda.... Per intanto, salute! I vostri nomi sono troppo sacri alla piazza perchè gli anarchici non ne soffrano.

Mario Gioda.

AVVERTIAMO

tutti coloro che cambiano di localita', che non terremo affatto conto del cambiamento, se il nuovo indirizzo non e' accompagnato dal vecchio.

Raccomandiamo di scrivere con chiarezza il numero e il nome della strada se si vuole che la CRONACA giunga senza ritardi.

L'Amministratore.